

L'IMPERATRICE DEI BALCANI

MARTA

Esser potrebbe

Un inganno ciò tutto, ed una fola
Non altro ancor la prigionia di Stanko.

DANIZZA (piangendo)

La lontananza, ohimè! che ne divide,
E non permette che a lui giunga il suono
De' miei lunghi lamenti; il procaccino
Che d'uno scritto suo non mi fa lieta,
Il furor di Murat, che senza posa
Conquista il mondo, e l'atterrisce, ah! desta
Tal nello spirto mio fiero tumulto,
Che tremo tutta, e sento alfin perduta
Ogni speranza nel destino. O quali
Veggio fantasmi fin che splende il giorno,
Quali dormendo! Ahi, prigioniero è Stanko!
No, pel mio mal non v'ha salute! O Marta,
Sol di pene è per me ricca la sorte! (piange).

STANKO (ancora nascosto, piano)

Un tiranno son io lasciando, ingrato,
Che più lingua quel fior. (Danizza, asciugandosi gli occhi, si avvicina
a Stanko, che però non vede).

STANKO (lietamente)

Danizza!

DANIZZA

Ah!